

12 – IL RAGAZZO DEL GETSEMANI (Marco 14,51-52)

Questo episodio brevissimo è raccontato solo dal Vangelo di Marco, e sembra essere un ricordo molto personale. Di fatto, questa piccola storia non avrebbe nessun senso, se non fosse perché l'evangelista ci fa capire che proprio lui era quel ragazzo, presente anche solo per un momento nella vita di Gesù. Si tratterebbe, in fondo, di un modo di farsi notare, nello stesso modo in cui hanno fatto più volte alcuni artisti, che appaiono in qualche angolo di un loro dipinto, o alcuni registi cinematografici, che prendono parte, per un momento, a qualche scena del loro stesso film. Se questo fosse vero, questo ragazzo non sarebbe più un anonimo. Ma dato che alcuni seri studiosi non sono sicuri che lo scrittore alluda a sé stesso, lasciamo da parte questa ipotesi, e continuiamo a considerare il ragazzo come qualcuno di cui non sappiamo nulla.

Ecco di cosa si tratta. La sera del giovedì, dopo l'ultima cena con i suoi apostoli, Gesù si reca a pregare nell'orto degli ulivi. Lì lo raggiunge Giuda, il traditore, con i soldati, che arrestano il Signore, mentre tutti i discepoli fuggono. A questo punto, appare il ragazzo, che dormiva forse nella casa padronale e che è stato svegliato dal trambusto. Curioso di vedere quello che stava accadendo, si è avvolto nel lenzuolo del letto ed è uscito nel giardino.

In quelle notti, vicine all'equinozio di primavera, c'era la luna piena. In quella luce, il biancore del lenzuolo che avvolge il ragazzo è visibile e i soldati scoprono subito la sua presenza. Probabilmente in questo momento Gesù è già stato legato ed ha subito i primi maltrattamenti, e quindi, senza rendersene conto, il ragazzo è diventato lo scomodo testimone dei gesti arbitrari di crudeltà verso il prigioniero. Senza nessuna responsabilità e soltanto per un caso fortuito, egli si trova pericolosamente nel posto sbagliato al momento sbagliato. Dato che ora i soldati cercano di arrestare anche lui, ed egli si trova in un pericolo molto serio, deve fare una scelta, e deve farla alla svelta.

Si tratta di questo: lui sa che, sotto il lenzuolo, è nudo. Se cerca di difendere il suo pudore e la sua dignità tenendo stretto quel panno, i soldati lo prenderanno e potranno fargli del male. Se invece lascia il lenzuolo e scappa via, farà forse una brutta figura, farà ridere quelli che lo vedranno scappare via senza niente addosso, ma almeno sarà salvo. E questo è quello che egli decide di fare: "Lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo".

Una storia semplice, come vedete, un episodio da niente. Eppure anche in questa fuga del ragazzino c'è una lezione che ci può servire. Si tratta in fondo di capire che cosa valga la pena di fare quando la nostra sicurezza è messa in pericolo. Talvolta si deve lottare, ma talvolta la scelta giusta è proprio quella di scappare.

Mi riferisco soprattutto ai momenti difficili in cui sentiamo che su di noi preme la tentazione: non una tentazione che nasce dalla nostra debolezza umana, ma quella che viene dagli altri, da chi vorrebbe vederci seguire il loro modo di fare e di pensare. Quante volte ci sentiamo dire che seguire certe regole è ridicolo, che mantenere alcuni principi non è da uomini o donne di oggi, che ormai tanti valori non vanno più di moda.

In quelle circostanze, entrare in discussione può essere difficile e anche pericoloso. Siamo capaci di resistere a forti opposizioni, ma non alla minaccia di essere considerati ridicoli e ad essere presi in giro. Il rischio è quindi di cedere alla tentazione e fare quello che sappiamo essere male, soltanto per provare agli altri che siamo capaci di farlo, che siamo liberi, che non siamo legati a norme o a tradizioni.

Quello è il momento di prendere l'esempio dal ragazzo del Getsemani: scappare via, e lasciare che gli altri ridano di noi. I valori della nostra coscienza, la sopravvivenza della nostra vita di fede, la nostra fedeltà al Signore e al suo amore, sono cose che valgono di più della mediocre e ambigua stima che altri possono darci.

Ci può sembrare forse strano, ma anche una fuga in condizioni precarie può servire per la nostra incolumità. Non è niente di male, ed è anzi una scelta giusta e coraggiosa, perché quello che è in gioco è la nostra vera vita.